

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
6	Il Sole 24 Ore	02/08/2013	PA, SCONTRO TRA D'ALIA E BRUNETTA	2
19	Il Sole 24 Ore	02/08/2013	LA SICILIA NON CAMBIA "RITO": PROROGA PER 20MILA PRECARI (G.Trovati)	3
Rubrica Enti e autonomie locali				
17	Il Sole 24 Ore	02/08/2013	SEMPRE PIU' SINDACI CONTRO L'EVASIONE (G.Trovati)	4
33	Italia Oggi	02/08/2013	I COMUNI A RISCHIO DEFAULT POSSONO VENDERE I PROPRI IMMOBILI (G.Macheda)	5
33	Italia Oggi	02/08/2013	LE REGIONI LITIGANO SULLE PAGELLE DELLA SANITA'	6
33	Italia Oggi	02/08/2013	TRIBUTI LOCALI, VIETATO ALLARGARSI (F.Cerisano)	7
34	Italia Oggi	02/08/2013	IL PATTO NON FA PIU' SCONTI (M.Barbero)	8
34	Italia Oggi	02/08/2013	LOTTA ALL'EVASIONE VIGILI IN CAMPO (S.Manzelli)	9
37	Italia Oggi	02/08/2013	L'8 PER MILLE FINANZIA I COMUNI (R.Lenzi)	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	02/08/2013	DEBITI PA, CERTIFICAZIONI IN STAND BY (C.Fotina)	11
19	Il Sole 24 Ore	02/08/2013	L'INPS VA A CACCIA DI CONTRIBUTI SCOMPARI (M.pri.)	13
Rubrica Scenario Sanita'				
6	Il Sole 24 Ore	02/08/2013	REGIONI BENCHMARK: E' GUERRA, TUTTO RINVIATO (R.Turno)	14
7	La Repubblica - Ed. Milano	02/08/2013	SANITA', SCHIAFFO ALLA REGIONE FUORI DAL PODIO DEI VIRTUOSI NEL PIANO PER TAGLIARE LE SPESE (A.Corica)	15
43	Libero Quotidiano - Ed. Milano	02/08/2013	FURIA MARONI "SULLA SANITA' SARA' GUERRA"	16

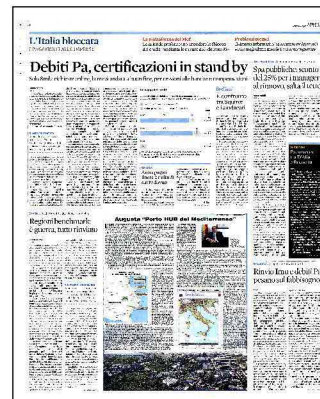
DL PRECARI

Pa, scontro tra D'Alia e Brunetta

ROMA

■ Prima di ipotizzare interventi sul pubblico impiego se ne deve discutere in «cabina di regia». Ha reagito così il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, alla notizia di un decreto in preparazione con misure per i precari. Brunetta dal ministro della Pa si aspetta l'attuazione delle norme già esistenti prima di «pensare a improponibili sanatorie». Pronta la replica del ministro: «Invece di cedere alle preoccupazioni - ha detto Gianpiero D'Alia - l'onorevole Brunetta dovrebbe leggere attentamente le nostre norme sul lavoro pubblico, i cui contenuti, ancora oggetto di un confronto tecnico all'interno del governo, sono stati anticipati per tempo a lui come agli altri componenti della cabina di regia. Quando lo farà scoprirà che, nello specifico dei precari, sono interventi perfettamente in linea con quelli da lui compiuti quando era ministro. Non ci sono stabilizzazioni, ma procedure concorsuali per l'inserimento dei precari nella Pa nei limiti delle risorse disponibili». Intanto l'esame del decreto slitta almeno di una settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Contratti allungati fino al 31 dicembre

La Sicilia non cambia «rito»: proroga per 20mila precari

Gianni Trovati
MILANO

ROMA Mentre a Roma si discute sulla sorte dei precari della **Pubblica amministrazione**, in Sicilia si agisce. In extremis, l'Assemblea regionale ha approvato la proroga dei contratti degli oltre 20mila **precari** che hanno un rapporto di lavoro con gli enti territoriali dell'Isola, e che con l'ennesima scialuppa vedono i loro contratti salvati fino al 31 dicembre. Con quali risorse? Si vedrà, perché tutto dipende dagli assestamenti di bilancio e dall'avvio di un'ennesima trattativa con il Governo.

Passano gli anni, cambiano anche radicalmente le maggioranze, ma nella tormentata politica siciliana una certezza non viene mai scossa: la proroga dei precari, appunto, che trova sempre in Sala d'Ercole, dove si riuniscono i «deputati» siciliani, una provvista di voti più che sufficiente.

Del resto, il problema infinito dei precari siciliani nasce proprio dalla politica. Utilizza-

ti come forma malcelata di ammortizzatore sociale, quando non come arma di convinzione elettorale, i contratti hanno gonfiato gli enti locali siciliani, che da soli contano un terzo dei precari complessivi accumulati da enti locali e Regioni nel resto del Paese. Nel passaggio dal centro-destra di Totò Cuffaro

SENZA RISORSE

La misura è stata votata anche se non c'è ancora una copertura finanziaria. In vista un assestamento e la richiesta di fondi a Roma

alla variopinta maggioranza di Raffaele Lombardo, il rito delle proroghe è proseguito fino a investire in pieno centrosinistra e Movimento 5 Stelle, su cui si regge l'attuale presidente Rosario Crocetta.

A ogni passaggio la vicenda, a cui i precari assistono spesso assiepanosi sotto Palazzo

d'Orleans per chiedere il prolungamento dell'unica forma di reddito che la politica è in grado di offrire, si colora di qualche elemento nuovo. Due anni fa la proroga bipartisan interruppe una fase di scontro quasi fisico fra maggioranza e opposizione, che ricominciò appena approvato il rinvio. L'anno scorso un Raffaele Lombardo già avviato sulla strada delle dimissioni mise d'accordo tutti chiedendo a Monti una deroga al Patto di stabilità proprio per finanziare il rinnovo dei contratti: la richiesta non fu nemmeno esaminata, ma la proroga arrivò puntuale.

La novità di quest'anno è la proroga senza risorse, nel senso che la copertura deve ancora essere trovata. Le soluzioni? Si rastrellerà ancora qualcosa da un bilancio sempre più asfittico, e si chiederà al Governo un aiuto extra per un «piano industriale di lungo periodo». Fino alla prossima proroga.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Nel 2012 sono stati 439

Sempre più sindaci contro l'evasione

Gianni Trovati
MILANO

La lotta all'evasione dei tributi erariali ha impegnato l'anno scorso 439 Comuni, e la sua espansione continua serrata nel 2013.

La diffusione dei dati dettagliati sui premi ottenuti nel 2012 (anticipati sul Sole 24 Ore del 30 luglio) e distribuiti dal ministero dell'Interno permette di capire meglio la dinamica del fenomeno. Prima di tutto, i sindaci che hanno deciso di lavorare a fianco dell'agenzia delle Entrate sono cresciuti in un anno del 31% (erano 335 quelli che avevano ottenuto premi nel 2011), e l'ammontare delle riscossioni cresce di pari passo: i premi 2012, pari al 100% dell'evasione fiscale sui tributi dello Stato emersa grazie alla collaborazione degli enti locali, valgono 11,3 milioni di euro, ma le cifre raccolte e girate ai Comuni nell'ultimo anno e mezzo segnano un aumento del 747% rispetto alla somma dei primi tre anni di vita del meccanismo (2009-2011). Questo significa, più in dettaglio, che nei primi sei mesi del 2013 i

Comuni "anti-evasione" hanno ottenuto 14,3 milioni di euro, cioè più di quanto avevano raccolto nell'intero 2012 quando avevano raggiunto un risultato quasi triplo rispetto alla somma dei tre anni precedenti. Tradotto in pratica, si tratta di una progressione geometri-

LA DINAMICA

La platea è cresciuta del 35% e già nei primi mesi del 2013 gli incassi ottenuti superano i risultati accumulati l'anno scorso

ca che, anche se a livello nazionale rimane leggera (30 milioni in tutto, al momento) può offrire incentivi non simbolici ai Comuni più attivi. Sin dall'inizio, del resto, era chiaro che il decollo vero della collaborazione fra Entrate e sindaci sarebbe stata una questione di anni, perché prima occorre attivare l'alleanza con le direzioni regionali, completare la formazione specifica di un personale abituato a trattare

solo i tributi locali e avviare le prove sul campo delle segnalazioni qualificate, cioè in grado di produrre accertamenti senza bisogno di ulteriori passaggi investigativi.

L'elenco diffuso ieri conferma anche la diminuzione del ruolo giocato dagli enti emiliano-romagnoli nel panorama dei Comuni anti-evasione: l'Emilia Romagna, che aveva anticipato tutti sul tempo, continua la propria attività, ma l'ingresso in campo crescente di altri territori le "rubano" la palma da protagonista. I due assegni maggiori per il 2012 sono finiti in Lombardia, a Milano (949mila euro, ma Palazzo Marino si aspetta un forte aumento già da quest'anno) e a Bergamo (931mila), mentre il primo Comune emiliano arriva terzo: si tratta di Formigine (Modena), che con i suoi 858mila euro ottiene però il primato di incassi pro capite (25 euro ad abitante).

Molto più leggera la presenza del Sud, che però comincia a veder comparire nell'elenco molti centri, da cava dei Tirreni a Lamezia Terme, da Reggio Calabria a Siracusa: le cifre in gioco per ora sono piccole, ma l'ingresso dei Comuni nell'elenco mostra che l'attività è iniziata (anche se con qualche ritardo) e ora può crescere.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali - I comuni a rischio di default possono vendere i propri immobili

Macheda a pag. 33

I comuni a rischio default possono vendere i propri immobili

Patrimonio immobiliare degli enti locali a rischio default in vendita. Utilizzandone i proventi per mettere una toppa ai bilanci. Dopo che la sezione autonomie della Corte dei conti (con delibera 14 del 2013) ha ritenuto che il generale divieto di usare gli incassi delle cessioni immobiliari per la copertura dei disavanzi non debba valere per gli enti in predissesto, vista l'eccezionalità della situazione economica nazionale, arriva ora la prima legge regionale a istituzionalizzare il principio anche sul piano normativo per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, ancora soggetta a limitazioni. Si tratta della legge 2 maggio 2013, n. 20 della regione Calabria, che ha passato il 26 giugno scorso il vaglio del Consiglio dei ministri venendo giudicata pienamente legittima. La legge, che modifica la disciplina del 1996, si avvia a essere assunta come modello anche dalle altre amministrazioni regionali, come ha spiegato Stefano Pozzoli, professore ordinario di ragioneria generale all'università degli studi di Napoli Parthenope, il 29 luglio scorso nel corso di un convegno svoltosi in consiglio regionale a Reggio Calabria. La disciplina copre un vulnus normativo parificando la situazione degli enti in predissesto a quella degli enti in dissesto, che possono utilizzare qualsiasi tipo di provento per mettere a posto i bilanci. Nella legge si individua dunque una strada alternativa per le amministrazioni che hanno in atto piani di riequilibrio finanziari pluriennali (solo in Calabria sono oltre 60). Non soltanto aumento delle tasse ma anche valorizzazione del patrimonio immobiliare con un duplice scopo: consentire alle famiglie di divenire proprietarie delle case in cui vivono e garantire ai comuni un gettito extra utile alla parziale sistemazione dei conti in rosso, depennando peraltro dai bilanci l'onerosa voce delle spese di manutenzione. «Ora le amministrazioni locali devono preoccuparsi di razionalizzare la spesa, prendendo atto che il mutato contesto dalla finanza locale lo rende necessario: è più facile e comodo aumentare le tasse (in teoria), ma non è la strada giusta. E non si usi il comodo alibi di dire che è un obbligo di legge, perché non è così: il comma 8 dell'art. 243 bis del Tuel, quello sul predissesto, è chiaro: si può, e non si deve, aumentare le imposte. Ma è una possibilità di cui non si deve approfittare in un momento come questo, in cui è anzi necessario lavorare per ridurre le imposte, a tutti i livelli di governo», ha commentato Giuseppe Scopelliti, presidente della regione Calabria.

Gianni Macheda



Le regioni litigano sulle pagelle della sanità

Slitta a settembre la scelta delle tre regioni benchmark per la determinazione dei costi standard nella sanità. Secondo i governatori il paniere di cinque regioni individuato nella proposta formalizzata dal ministero della salute alle regioni il 26 luglio scorso, merita «ulteriori approfondimenti tecnici» e per questo il parlamentino dei presidenti ha chiesto lo slittamento. Al centro della polemica la mancata presenza di Lombardia e Veneto nel terzetto del governo che invece premiava come regione più virtuosa l'Umbria seguita dalle Marche e dall'Emilia-Romagna. Mentre le regioni guidate da Roberto Maroni e Luca Zaia si sono piazzate rispettivamente al quarto e quinto posto.

La graduatoria del ministro Beatrice Lorenzin ha fatto andare su tutte le furie Maroni secondo cui «si escluderebbe dalle tre regioni benchmark l'unica con i conti in regola che non ha mai sfiorato e non ha mai avuto alcun piano di rientro: la Lombardia». «Qualcuno al governo non sa fare bene i conti», ha accusato polemicamente Maroni, «se una regione che ha sempre avuto i conti in ordine e non ha mai chiesto un centesimo allo stato, non è considerata regione benchmark, allora vuol dire che la virtuosità non è un benchmark». Maroni promette che a settembre chiederà nuovamente «che la Lombardia sia la prima» in questa graduatoria. Il presidente della regione Veneto, Luca Zaia rincara la dose: «Aver inserito soltanto al quarto e al quinto posto Lombardia e Veneto nella classifica delle regioni che dovranno essere punto di riferimento per la determinazione dei fabbisogni standard, non è soltanto una bieca manovra politica, ma puzza lontano un miglio di voglia o di necessità di non chiudere i rubinetti della spesa agli spreconi». A Maroni ha replicato il presidente dell'Umbria Catuscia Marini. «La mia regione non ha mai avuto piani di rientro, poiché ha sempre registrato bilanci in sanità in equilibrio. L'Umbria è assolutamente serena e mi sembrano sorprendenti le riflessioni di Maroni. Non siamo infatti in presenza di una classifica da campionato di calcio, bensì si tratta del risultato di una attenta e approfondita valutazione sulla base di numerosi criteri che sono stati definiti dal ministero della salute con la collaborazione della Conferenza delle regioni e dei rispettivi tecnici, tra i quali vi sono anche quelli della regione Lombardia.



Roberto Maroni



La legge europea 2013 cancella la norma di favore per i gestori dell'imposta sulla pubblicità

Tributi locali, vietato allargarsi

I comuni non possono ampliare l'oggetto dei contratti

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

I comuni non potranno più ampliare l'oggetto dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità, assegnando ai concessionari anche la riscossione di altre entrate comunali senza indire nuove gare. Lo vieta la legge europea 2013 approvata mercoledì dall'aula della camera. Il ddl di 34 articoli pone rimedio ai numerosi casi di non corretto recepimento della normativa Ue nell'ordinamento italiano che hanno portato all'avvio di 10 procedure di pre-infrazione e 19 procedure di infrazione nei confronti del nostro paese.

E tra i rilievi mossi alla legislazione italiana, Bruxelles ha posto sotto la lente anche l'attività di riscossione locale, un campo su cui da tempo l'Europa chiede una maggio-

re apertura al mercato e alla concorrenza.

La soppressione della norma (art. 10, comma 2, legge n.448/2001) si è resa necessaria a seguito di una specifica richiesta di informazioni da parte della Commissione europea, nell'ambito del caso Eu Pilot 3452/12/Markt. Secondo la Commissione infatti tale fattispecie di affidamento diretto, non rispettando il principio di libera concorrenza, avrebbe potuto generare violazioni della normativa europea sui contratti pubblici.

In verità, fin dalla sua introduzione all'interno della Finanziaria 2002 (legge 448/2001), l'art. 10 comma 2 (a sua volta precisato e integrato dalla legge 75/2002) ha rappresentato una norma molto controversa. A originarla fu il tentativo dell'allora governo Berlusconi di compensare i concessionari della pubblicità comunale della perdita di introiti derivanti dall'abbatti-

mento della soglia minima di imposizione. In pratica, visto che cartelloni e insegne al di sotto dei cinque metri quadri non erano più soggetti al pagamento dell'Icp, i concessionari chiesero al governo di poter estendere il proprio giro d'affari ad altre attività, fino a mettere le mani su larghe fette della riscossione locale, senza alcuna gara ad evidenza pubblica. E questo è accaduto non solo nei piccoli comuni, ma anche in quelli medio-grandi. Paradigmatico il caso di Brindisi dove Tributi Italia, partendo dall'affidamento dell'accertamento e riscossione dell'Icp, arrivò a gestire tutti i tributi dell'ente.

Per rimediare a queste storture, da più parti gli operatori del settore chiesero una revisione della norma che limitasse la quota di ulteriori tributi affidabile senza gara al solo mancato guadagno sofferto dai concessionari per l'esenzione delle insegne sot-

to i cinque metri quadri. Tra i più fermi oppositori della norma si è distinta l'Anutel (l'Associazione che raggruppa gli uffici tributi degli enti locali) che oggi applaude alla decisione del governo Letta di abrogarla all'interno della legge europea 2013.

Nel provvedimento ha inoltre trovato posto un articolo che consente ai familiari di cittadini dell'Unione europea, ai soggiornanti di lungo periodo, ai rifugiati e ai titolari dello status di protezione sussidiaria di poter accedere ai ruoli della pubblica amministrazione. Anche in questo caso le modifiche sono state originate da rilievi critici mossi dalla Commissione europea (nell'ambito dei casi Eu Pilot 1769/11/Just e 2368/11/Home).

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcferisano@class.it



Il Mef ha avviato una consultazione. Riforma nella legge di stabilità 2014

Il Patto non fa più sconti

Ma per estenderlo all'in house non basta un dm

DI **MATTEO BARBERO**

Dal 2014, il Patto di stabilità dovrebbe applicarsi anche alle società in house, nonché alle aziende speciali ed alle istituzioni che adottano la contabilità civilistica. La relativa disciplina, attesa dal 2008, è in via di definizione da parte del Mef, che nei giorni scorsi ha avviato una consultazione fra i principali attori istituzionali interessati sulle ipotesi finora elaborate in sede tecnica. Alla luce della sentenza n. 46/2013 della Corte costituzionale, essa non potrà essere adottata mediante semplice decreto ministeriale e dovrà trovare posto in un veicolo di rango legislativo (verosimilmente la prossima legge di stabilità).

Anche se da via XX settembre fanno sapere che i lavori sono ancora in progress, qualche punto fermo sembra essere stato raggiunto.

In primo luogo, destinatarie delle nuove regole dovrebbero essere non tutte le società partecipate, ma solo quelle a

totale partecipazione pubblica, sia diretta che indiretta, che siano titolari di almeno un affidamento diretto di servizi senza gara da parte degli enti territoriali o degli enti di governo locale dell'ambito o del bacino territoriale ottimale. A queste dovrebbero aggiungersi le aziende speciali e le istituzioni che adottano la contabilità civilistica, mentre al momento non si hanno notizie per quelle che applicano la contabilità finanziaria e che avrebbero dovuto entrare nel Patto già da quest'anno, in base all'art. 25, comma 2, del dl 1/2012.

Almeno nella prima fase, dovrebbe essere esclusa la previsione di meccanismi di «consolidamento» con i bilanci degli enti detentori delle partecipazioni (anche se, come vedremo, questi ultimi sono soggetti a obblighi di controllo correlati da eventuali sanzioni).

L'applicazione del Patto dovrebbe scattare dal prossimo anno, previa ricognizione, a cura della Ragioneria generale dello stato, dell'effettiva composizione della platea,

attraverso la creazione di una vera e propria «anagrafe» delle società, aziende speciali e istituzioni interessate. Il relativo elenco sarà pubblicato online e ciascun ente dovrà confermare la sussistenza dei requisiti che fanno scattare l'assoggettamento (o il loro venire meno). L'elenco sarà aggiornato annualmente.

Sulle grandezze di riferimento la discussione è ancora aperta. Il primo obiettivo dovrebbe essere un saldo economico (probabilmente il Margine operativo lordo) non negativo. Contestualmente, dovrebbero essere imposti target di riduzione del debito (o in rapporto al patrimonio netto o attraverso il contenimento degli oneri finanziari e degli interessi passivi) differenziati per settore di attività (trasporti, rifiuti, gas, idrico e altri). Ciò, ovviamente, per tenere conto dei diversi livelli (fisiologici) di ricorso ai mercati dei capitali.

Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro (probabilmente quinquennale), da comunicare alla Rgs e con

effetti non troppo posticipati: la correzione annua, infatti, non potrà essere inferiore al 10% e quella in calendario per l'ultimo anno non potrà valere più del 40%.

La responsabilità per il mancato rispetto del Patto sarà a carico delle società, aziende o istituzioni inadempienti. In tal caso, nell'anno successivo, scatterà l'obbligo di recuperare lo sfioramento, oltre al divieto di incrementare i costi operativi oltre la media dell'ultimo triennio e di assumere (a qualsiasi titolo) personale e al taglio del 30% del compenso del presidente, dell'amministratore delegato, dei componenti del cda e dell'eventuale consiglio di gestione.

Gli enti di riferimento, però, non potranno lavarsene le mani, giacché anche il loro obiettivo di Patto verrà peggiorato in proporzione alla quota di partecipazione detenuta. Essi, quindi, dovranno prevedere forme di vigilanza nell'ambito dei propri sistemi di controllo interno.

—© Riproduzione riservata—



Anci: ma non sono poliziotti tributari

Lotta all'evasione Vigili in campo

DI STEFANO MANZELLI

Gli operatori di polizia municipale che partecipano all'attività di recupero dell'evasione fiscale non possono fregiarsi della qualifica di polizia tributaria che è una specialità propria della guardia di finanza. Le squadre operative dei vigili urbani dedicate al recupero dei tributi possono comunque denominarsi nuclei antievasione. Lo ha chiarito l'Anci con la circolare prot. 163/sip/ar/mcc-13 del 26 luglio 2013. La partecipazione dei comuni al contrasto dell'evasione fiscale è ormai una pratica molto diffusa tra i comandi di polizia locale che in alcune realtà hanno costituito dei gruppi operativi specificamente dedicati a questo tipo di attività, nello spirito di una normativa sempre più rivolta all'estensione dei poteri di intervento del controllo fiscale e tributario. L'autonomia organizzativa dei comuni e dei singoli comandi di polizia locale però non deve interferire con le competenze e le attribuzioni della guardia di finanza. Per questo motivo, specifica la nota dell'Associazione dei comuni, nella denominazione dei gruppi di

lavoro municipale deve essere evitato l'utilizzo del termine polizia tributaria. Questa denominazione è infatti una attribuzione tipica e specifica solo della guardia di finanza. Le competenze dei militari discendono infatti ancora dalla legge n. 4/1929 che identifica gli incaricati all'accertamento dei reati finanziari esclusivamente nel personale di polizia tributaria. In buona sostanza solo gli ufficiali e gli agenti di polizia tributaria possono accertare ordinariamente qualsiasi tipo di violazione in materia fiscale e tributaria. Solo il personale della guardia di finanza quindi ha una competenza principale in questa delicata materia. Tutta la restante attività di polizia e degli organi pubblici in generale è subordinata a questa specialità tanto è vero che con le modifiche innestate dal dl 223/2006 all'art. 36 del dpr 600/1973 sono obbligati a comunicare alla guardia di finanza tutti i soggetti pubblici che nell'espletamento delle loro funzioni sono venuti a conoscenza di violazioni di natura tributaria. Ai vigili di finanza non resta quindi che fregiarsi del termine nuclei antievasione.

© Riproduzione riservata



Dpr pubblicato in Gazzetta. Fame nel mondo, calamità, rifugiati le aree di intervento

L'8 per mille finanzia i comuni

La quota statale va sul territorio per i progetti locali

Pagina a cura
di ROBERTO LENZI

I fondi per beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e contrasto alla fame nel mondo hanno un nuovo regolamento. Saranno valide dal 1° gennaio 2014 le nuove regole e modalità per accedere ai fondi dell'8 per mille da parte degli enti locali. Si tratta delle risorse dell'otto per mille che i contribuenti decidono di destinare allo Stato, il quale li rimette in gioco a favore di progetti sul territorio. I fondi sono destinati a finanziare interventi per la conservazione di beni culturali, interventi per calamità naturali, interventi di assistenza ai rifugiati e interventi per il contrasto alla fame nel mondo.

Il decreto del presidente della Repubblica 26 aprile 2013 n. 82, che prevede le nuove regole di accesso, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 166 del 17 luglio 2013. Il decreto introduce un'apposita norma che obbliga il governo, laddove sia stata disposta la riduzione o la diversa destinazione delle risorse dell'otto per mille, a riferire

alle competenti commissioni parlamentari in merito alle modalità di reintegrazione delle risorse e alle conseguenti iniziative.

Contrasto alla fame nel mondo. I fondi dell'8x1000 possono essere destinati a finanziare interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Si tratta di interventi diretti alla realizzazione di progetti finalizzati all'obiettivo dell'auto-sufficienza alimentare nei paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale da destinare a compiti di contrasto delle situazioni di sottosviluppo e denutrizione. Il personale può essere destinato anche a seguito di pandemie e di emergenze umanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni locali. Questa è l'unica tipologia di interventi i cui progetti possono svolgersi anche all'estero.

Risposta alle calamità naturali. I fondi sono destinati alla realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici,

valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. Finanziano inoltre progetti di ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni.

Assistenza ai rifugiati. Gli interventi di assistenza ai rifugiati sono diretti ad assicurare a coloro cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria, l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia.

Interventi su beni culturali. Gli enti locali possono richiedere i fondi per la conservazione di beni culturali, riconosciuti ai sensi del Codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare inte-

resse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografico, scientifico, bibliografico e archivistico.

Regolamentata la ripartizione per area geografica. Le nuove regole stabiliscono che i fondi siano ripartiti per cinque in relazione alle aree geografiche Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole. Un altro criterio prevede che siano ripartite in quattro quote uguali per le quattro tipologie di interventi ammesse a contributo.

Le scadenze da ricordare. I soggetti interessati ai fondi dell'otto per mille sono le pubbliche amministrazioni, le persone giuridiche e gli enti pubblici e privati, con esclusione dei soggetti aventi finalità di lucro. Questi soggetti, entro il 31 gennaio di ogni anno a partire dal 2014, potranno trovare, nel sito della presidenza del consiglio dei ministri, i parametri specifici di valutazione delle istanze, distinti per le quattro tipologie di intervento. Le domande devono essere presentate entro e non oltre il 30 settembre di ogni anno alla presidenza del consiglio dei ministri, corredate di un'apposita relazione tecnica i cui contenuti sono stabiliti dal nuovo regolamento.

CONTRIBUENTE		CODICE FISCALE (obbligatorio)	
COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME			
DATI ANAGRAFICI		COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA	
DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)	SESSO	ANNO	
LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO PO			
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF			
Stato	Chiesa cattolica	Unione Chie	
Chiesa Valdese (selezionare la chiesa madre e il distretto)	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione	



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

La piattaforma del Mef

Le aziende preferiscono attendere lo sblocco dei crediti mediante le misure del «decreto 35»

Problemi tecnici

Il sistema informatico ha scontato molti ritardi e solo negli ultimi mesi le Pa si sono registrate

Debiti Pa, certificazioni in stand by

Solo 8mila richieste online, la metà andata a buon fine, per cessioni alle banche e compensazioni

Carmine Fotina

ROMA

NEWS Solo 8mila richieste di certificazione, delle quali 4mila finora andate a buon fine. È il magro bilancio del sistema che, attraverso la piattaforma elettronica del ministero dell'Economia, consente di far valere i crediti con la Pubblica amministrazione sia per la compensazione con i debiti fiscali sia per la cessione pro-soluto o l'anticipazione pro-solvendo nei confronti di banche e intermediari finanziari.

Si tratta di un canale alternati-

IL NODO TELEMATICO

Domande di anticipazione bancaria per 3 milioni Fratini Passi (Consorzio Cbi): il meccanismo ora è a regime, nuovi servizi per la Pa

vo alle disposizioni di pagamento previste dal decreto 35 "sblocca debiti" e alle opportunità aperte dall'emendamento appena approvato sulla garanzia statale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il Dl 35, infatti, prevede che la semplice comunicazione da parte della Pa sulla piattaforma del Tesoro equivalga a una certificazione.

Le procedure per la compensazione dei crediti con i debiti iscritti a ruolo e la cessione/anticipazione, utilizzando il plafond di 10 miliardi frutto di un accordo Abi-imprese, prevedono invece che la certificazione avvenga su istanza del creditore. Ma alle banche, collegate alla piattaforma del Tesoro tramite i servizi del Consor-

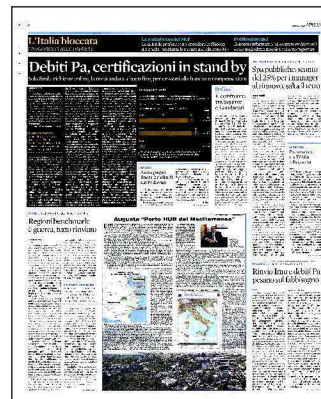
zio Cbi promosso dall'Abi, arrivano richieste con il contagocce. Su 8mila domande, 4mila hanno generato certificazioni mentre il resto è suddiviso tra richieste scartate poiché prive di requisiti; ancora in corso perché non sono decorsi i termini per la certificazione; concluse con la nomina di un commissario ad acta; invase perché nel frattempo la Pa aveva già saldato. C'è un dato preciso relativo alle anticipazioni - richieste per soli 3 milioni - ma anche cessioni e compensazioni viaggierebbero a ritmi molto bassi. A questi dati, relativi alla procedura telematica, vanno aggiunti quelli della modalità cartacea, consentita solo in via temporanea fino al 31 dicembre 2013, e stimati comunque in quantità modesta.

Le imprese non sembrano spingere su questo fronte in attesa di capire se potranno rientrare nel canale diretto dei pagamenti previsto dal decreto 35. Ma è anche vero che la piattaforma sconta una lunga scia di ritardi tecnici e solo negli ultimi mesi le Pa hanno preso con lena a registrarsi. Lilia Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (customer to business interaction), prova a fare chiarezza dopo diverse polemiche incrociate che hanno coinvolto anche Ragioneria dello Stato e Consip, incaricata di predisporre la piattaforma. «Da novembre scorso la piattaforma è in esercizio, poi abbiamo dovuto attendere che ci fossero fornite le specifiche tecniche, le abbiamo testate e pubblicate mettendo le banche in grado di visualizzare i crediti sulla piattaforma e avviare eventuali operazioni». La mac-

china, ad ogni modo, è finalmente andata a regime dal punto di vista tecnico, sintetizza Fratini Passi, e si è pronti a gestire eventuali picchi di domanda. La realtà è che al momento, come detto, gli sforzi e le attese di Pa e imprese appaiono concentrati sulle procedure del Dl 35, ma sarà estremamente importante assicurare che la piattaforma viaggi al massimo quando le imprese che non rientrano in quel meccanismo dovessero spostarsi in grandi numeri sulle altre opzioni.

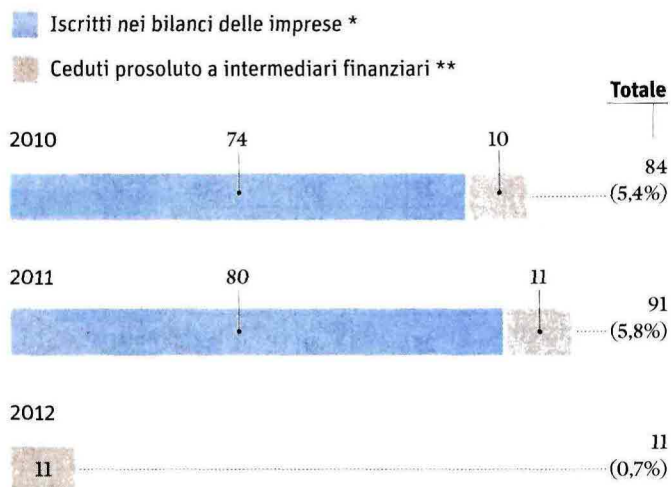
Il Cbi, al quale sono consorziati 615 istituti finanziari, lavorerà su questo fronte insieme ad altri progetti che coinvolgono la Pa, ad esempio il Mef per il monitoraggio dei pagamenti effettuati nell'ambito delle grandi opere pubbliche ed Equitalia per la gestione del Fondo unico giustizia. «Da febbraio - aggiunge Fratini Passi - abbiamo avviato anche un servizio che consentirà ai clienti dei soggetti consorziati di visualizzare e pagare online le bollette. Entro l'anno sarà offerto da tutti i maggiori gruppi bancari ed entro il 30 giugno 2014 da tutti i consorziati. Dal 6 dicembre, invece, in linea con gli obblighi sulla fatturazione elettronica per i fornitori della Pubblica amministrazione, renderemo disponibile anche la trasmissione delle fatture della Pa tramite il canale bancario». Via libera anche a un accordo con l'Agenzia per l'Italia Digitale: oltre a Mef, Equitalia e agenzia delle Entrate, tutte le amministrazioni centrali potranno accedere alla rete del corporate banking interbancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei crediti

Stima del totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche. Dati in miliardi (fra parentesi il valore in percentuale del Pil)



Fonte: * elaborazioni Banca d'Italia sulla base delle risposte all'indagine campionaria Invind e all'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche;
** segnalazioni di Vigilanza e Centrale dei rischi

Per i collaboratori della «Pa»

L'Inps va a caccia di contributi scomparsi

L'Inps rimette ordine nei contributi dei collaboratori delle pubbliche amministrazioni. L'istituto, infatti, ha messo a punto un'applicazione chiamata «tutor committenti pubblici» che verrà utilizzata per verificare e aggiornare la posizione contributiva di collaboratori iscritti alla gestione separata a cui non risultano accreditati gli importi dovuti.

Il problema era emerso all'inizio dell'anno e riguarda molti lavoratori. Come

ricorda l'Inps nella circolare 118 diffusa ieri, la situazione è stata causata più che da una reale assenza dei versamenti da una non corretta denuncia dei dati retributivi e contributivi dei collaboratori «a volte dovuta all'oggettiva complessità organizzativa delle strutture pubbliche».

Mentre per il futuro è stata individuata una nuova procedura che dovrebbe risolvere il problema, resta da sistemare il pregresso. A tal fine l'Inps ha individuato dei grandi committenti pubblici

da sottoporre a tutoraggio. Si tratta di università, amministrazioni centrali dello Stato, Comuni e altre pubbliche amministrazioni che al 12 aprile 2013 presentavano, con riferimento alla situazione contributiva aggiornata a novembre 2012, una differenza tra dovuto e versato superiore a 100mila euro o una scopertura pari o superiore al 5% tra saldo negativo e dovuto. Questi soggetti verranno contattati dall'Inps e invitati a fornire la documentazione per risolvere le anomalie. In una seconda fase il processo di verifica verrà esteso a tutte le pubbliche amministrazioni.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. L'ira di Maroni. La decisione a settembre

Regioni benchmark: è guerra, tutto rinviato

Roberto Turno

ROMA

«Riparliamone a settembre». Messi alle strette dall'improvvisa e per tanti discutibile proposta del Governo per scegliere le 3 sanità regionali benchmark nel segno dei presunti costi standard del federalismo all'italiana, i governatori si spaccano. Uno di qua, l'altro di là. Tutti (o quasi) contro (quasi) tutti. E rinviando a settembre qualsiasi decisione, un mese che si annuncia sempre più denso di scadenze: Imu, Iva, riforme istituzionali, finanziamento ai partiti, legge di stabilità. E ora anche le tante patate bollenti che si accumulano nel pentolone dei conti sanitari. Una grana in più per il Governo, se mai ce ne fosse bisogno.

Tutto, ieri, s'è consumato la mattina in poche ore. Giusto il tempo della pausa pranzo. Quando, finita la riunione dei governatori che ha deciso di non decidere, il presidente leghista della Lombardia, interpellato dal Sole-24 Ore sull'esito della riunione convocata per dire «sì o no» alla proposta del Governo, non usava mezzi termini: «Il Governo deve cambiare il decreto o sarà guerra. La Lombardia non ha mai avuto deficit sanitari e dovrebbe essere al primo posto, invece siamo quarti. Siamo fuori dalla terna per ragioni politiche. Tutte le tre prima di noi hanno avuto piani di rientro. Noi mai, siamo la regione benchmark per eccellenza, ma siamo esclusi per ragioni politiche a favore del centrosinistra. Qualcuno nel Governo non sa fare bene i conti». Parole indirizzate all'Economia, quelle di Maroni, ma anche alla Lorenzin (Pdl) accusata di essere in sintonia con la sinistra contro la regione pidiellina per eccellenza, proprio il modello lombardo e formigoniiano. Un tradimento doppio.

Il furore leghista, dopo un duro confronto tra i governatori che avevano intanto deciso di non decidere (cioè di rinviare qualsiasi decisione), si è abbat-

tuto infatti contro la proposta della Lorenzin che indicava nell'ordine Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto come le prime 5 regioni da cui pescare le 3 benchmark per dividere la torta dei fondi (108 miliardi) per il 2013 da distribuire per la prima volta col criterio dei costi e fabbisogni standard. Come dire, data anche la geopolitica: dentro Umbria, Emilia Romagna e una tra Lombardia e Veneto. Che però nella rosa delle cinque "migliori" starebbero in coda.

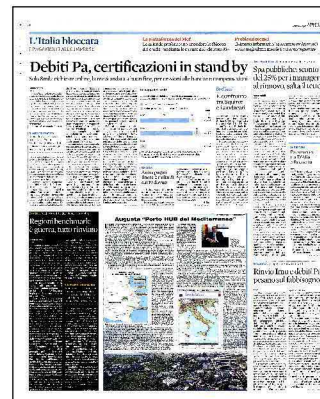
SUL PIATTO 108 MILIARDI

Scontro sulla scelta delle tre amministrazioni «pilota» sui costi standard. I leghisti contro Lorenzin che mette in coda Veneto e Lombardia

Troppo per l'orgoglio lombardo. Ma anche per quello (leghista) veneto: «Sentiamo puzza di voglia di continuare a far spendere gli spreconi», tuonava Luca Zaia. E Roberto Cota (Piemonte) s'accodava: «Lombardia e Veneto sono le migliori». Tant'è. Si ribellava subito Catuscia Marini (Pd, Umbria): «Noi mai finiti sotto piani di rientro, non è un campionato di calcio». Sulla stessa falsariga Gian Mario Spacca (Marche). E l'assessore emiliano Carlo Lusenti: «Da Maroni una svista clamorosa». Per non dire della Toscana: «Siamo al top. Di più: siamo l'unica regione con i conti delle aziende sanitarie certificati», la secca bocciatura riservata al decreto della Lorenzin dal governatore Enrico Rossi.

Risultato: a settembre se ne parlerà. Rifacendo i conti. Sempre che soddisfino tutti. Anche se poi, che si diventi regione benchmark o meno, si sposterà ben poco: qualche decina di milioni, a esagerare. Ma quel che vale di questi tempi è anche una medaglia al collo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, schiaffo alla Regione fuori dal podio dei virtuosi nel piano per tagliare le spese

L'ira di Maroni: il governo cambi il decreto o sarà guerra

ALESSANDRA CORICA

UNO smacco. L'ultimo, in ordine di tempo, alla tanto decantata eccellenza della Lombardia. La Regione si è classificata quarta nella graduatoria del ministero della Salute per il benchmark sanitario: la classifica è stata presentata ieri alla Conferenza Stato-Regioni che deve individuare le tre più "virtuose" nell'ambito della sanità per stilare i costi standard. Obiettivo, uniformare la spesa e tagliare dove è necessario. Ebbene, tra le tre Regioni la Lombardia non c'è: il Pirellonesi è piazzato al quarto posto e, per questo, non dovrebbe rientrare tra quelle "modello" (il condizionale è

d'obbligo, visto che la Conferenza ha posticipato la decisione a settembre). «Ma qualcuno al governo non sa fare bene i conti», ha attaccato Roberto Maroni. Che inserita, su Facebook, ha minacciato: «Sui costi standard della spesa sanitaria il governo deve cambiare il decreto o sarà guerra».

Nel 2011 il governo Berlusconi ha stabilito che, per razionalizzare la spesa sanitaria, devono essere definiti costi di riferimento uguali in tutto il Paese: il cosiddetto "benchmark", appunto. Come calcolarlo? Si prendono come riferimento le tre Regioni con l'Iqe (Indicatore qualità ed efficienza) più alto, conteggiato sulla base di 19 parametri come la

durata delle degenze o il numero dei ricoveri. Il calcolo (complicato) ha portato il dicastero guidato da Beatrice Lorenzin, del Pdl, al provvedimento presentato ieri, che include la classifica "incriminata": prima in graduatoria è l'Umbria, seguita da Emilia Romagna e Marche. Poi Lombardia e Veneto, che hanno sì l'Iqe positivo ma sono fuori dal podio. «Le Regioni ai primi tre posti hanno dovuto ricorrere a piani di rientro da deficit — attacca Maroni — Noi mai, siamo la Regione benchmark per eccellenza. Veniamo esclusi per ragioni politiche a favore di giunte di centrosinistra».

D'accordo con Maroni il predecessore Roberto Formigoni, che su Twitter definisce la classi-

fica «una porcata». Poi precisa: «La Lombardia è l'unica Regione che, dal 2002, è in pareggio. Il paradosso è che, se non fosse tra le regioni virtuose, riceverebbe più soldi». Il Pd mette paletti: «Non c'è alcuna valutazione politica favorevole al centrosinistra — puntualizza Alessandro Alfieri, capogruppo al Pirellone — I criteri sono oggettivi e sulla base dei dati forniti al Ministero dalle Regioni stesse. Siamo di fronte all'attuazione del federalismo fiscale approvato quando Maroni governava con Berlusconi e Tremonti: non si lamenti e colga l'occasione per cambiare o un modello costoso, che costringe i lombardi a una compartecipazione sempre maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

LA LEGGE

Per risparmiare sulla sanità il governo deve stabilire costi uguali in tutto il Paese indicando tre Regioni come punti di riferimento

IL BENCHMARK

È l'indicatore calcolato in base ai costi della sanità nelle tre regioni più virtuose individuate dal ministero della Salute

I CRITERI

Il calcolo viene fatto sulla base di 19 parametri che includono anche la durata delle degenze o il numero dei ricoveri chirurgici

Punti di riferimento per definire i "costi standard" saranno Umbria, Emilia Romagna e Marche

QUARTO POSTO
Il governatore Roberto Maroni



CONTRO IL GOVERNO

Furia Maroni «Sulla sanità sarà guerra»

Battaglia sul tema dei costi standard. Per sapere quali saranno le tre regioni benchmark selezionate tra le cinque scelte dal ministero bisognerà attendere settembre. A renderlo ufficiale è la Regione attraverso una nota in cui ha parlato della necessità di «approfondimenti tecnici», poiché la proposta del governo è stata valutata il 26 luglio e non c'era abbastanza tempo per riflettere su un passaggio così importante per la sanità.

L'unica cosa certa è l'ira del governatore Roberto Maroni circa i criteri di selezione del Governo, che hanno portato a individuare tra le cinque migliori regioni Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto. Infatti nella classifica finale la Lombardia è dietro Emilia Romagna Marche e Umbria.

«I criteri decisi dal ministero sono frutto di scelta politica che penalizza il merito», ha detto Maroni. «È una cosa sbagliata se si esclude l'unica regione che non ha avuto mai avuto piani di rientro, la Lombardia risulta quarta. Qualcuno al Governo non sa fare bene i conti, siamo gli unici che non hanno mai chiesto un centesimo allo Stato. I requisiti sono tutti da cambiare».

